

BRESCIAOGGI, 2 SETTEMBRE 2011

Da Ginevra a Montecampione. Una svolta nel caso profughi?

di Domenico Benzoni

Persa la fama di stazione turistica di alto livello identificata nello slogan «quattro stagioni per il tempo libero», Montecampione da qualche tempo è salita alla ribalta della cronaca nazionale, e non solo, per la presenza dei profughi provenienti dal Nord Africa. E ieri, il quadro si è arricchito con la verifica della situazione alle Baite di quota 1800 da parte di una delegazione dell'Unhcr di Ginevra (l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati) e della protezione civile.

In quello che doveva essere un blitz lontano da telecamere e mass media, quattro signore hanno fatto tappa prima in Municipio ad Artogne, poi sono salite al Plan di Montecampione. Ad accompagnarle il responsabile della cooperativa «K-pax», che segue la vicenda dei rifugiati fin dal loro arrivo sulla montagna camuna. Negli uffici del Comune hanno avuto un incontro preliminare con il vicesindaco Federico Spandre, il quale non ha potuto far altro che sottolineare le difficoltà logistiche legate all'accoglienza in una località distante una ventina di chilometri dal centro abitato, pressoché isolata, senza possibilità di una veloce assistenza sanitaria e pure senza un presidio della Croce rossa. Insomma, di occasioni di integrazione nemmeno l'ombra. Immediatamente dopo hanno imboccato la strada per il Plan, fatta di tornanti e buche, soprattutto nell'ultimo tratto, e si sono inerpicate fino a quota 1800. Qui, se in inverno a farla da padrone è lo sci, in estate c'è la desolazione. Quest'anno in particolare è scarseggiato anche l'afflusso dei titolari di multiproprietà; uniche presenze umane i 116 profughi ospitati nel complesso residenziale e, poco oltre, alcuni allevatori in alpeggio nella malga Bassinale.

La delegazione dell'Unhcr ha visitato i locali, si è informata su assistenza sanitaria, vitto e alloggio, fornitura servizi, tempo libero e accoglienza. Una sorta di check up da riportare a Ginevra su quanto avviene a Montecampione in prospettiva dell'arrivo della brutta stagione, con nebbie, freddo e nevicate all'orizzonte.

Una presenza che, a stare agli addetti ai lavori, dovrebbe far venir meno la premonizione annunciata una decina di giorni fa da K-pax, la cooperativa aderente al Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati che segue la vicenda profughi e che così scriveva nel suo ultimo report sull'accoglienza: «...la difficoltà nel reperimento di altre strutture potrebbe sovraccaricare la già critica situazione di Montecampione».

Dopo il sopralluogo la situazione qui dovrebbe cambiare. Si parla di appoggio incondizionato all'accoglienza diffusa, con una sessantina di posti che sembra si possano reperire grazie ai sindaci della valle, e di una soluzione a livello provinciale ancora in fase di gestazione, che verrà prospettata nei prossimi giorni.

«Questa ispezione è servita a smuovere le cose - è il primo commento di Carlo Cominelli, presidente di K-pax - e dovrebbe disinnescare il problema emblematico di Montecampione, andando verso quella soluzione che abbiamo sempre sostenuto, vale a dire evitare l'isolamento e favorire l'integrazione nei centri abitati».

Attualmente, lo ricordiamo, sul territorio della Valcamonica sono ospitati 231 richiedenti asilo provenienti dall'Africa. Sono distribuiti tra Artogne (l'hotel Le Baite ne raccoglie la maggior parte, ovvero ben 116), Corteno (60), Darfo Boario Terme (31 nella sede Caritas) Breno (5, nella cornice di Casa Giona 5), Malegno (altri 5 nella Casa accoglienza 5), e Pisogne (Val Palot, 14).

GIORNALE DI BRESCIA, 2 SETTEMBRE 2011

Il funzionario Onu in visita al residence di Montecampione

di Sergio Gabossi

L'hanno definita una «visita per monitorare gli standard di accoglienza», ma è sembrato più un blitz dettato dall'emergenza. I funzionari dell'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (Acnur) e del Gruppo Monitoraggio Assistenza (Gma) del Dipartimento della Protezione civile sono arrivati a Montecampione.

Il sopralluogo - non pubblicizzato e volutamente celato alla stampa - si è consumato intorno alle 13 di ieri e al termine della visita (durata circa un'ora) all'interno del residence «Le Baite» a quota 1.800 metri, nessuno dei presenti ha rilasciato dichiarazioni. «Non chiamatela ispezione» ha voluto specificare l'Ufficio Stampa del Gma. Ma si fa fatica ad immaginarla come una semplice visita di cortesia perché nella «prima volta» bresciana, gli emissari dell'Onu hanno scelto proprio Montecampione e, in Valcamonica, per il momento non sono state programmate altre visite. I due funzionari di Acnur - Giulia Laganà e Arianna Cascelli -

insieme ad un funzionario del Dipartimento del Gma e al dottor Antonio Naccari della Prefettura di Brescia hanno visitato la cucina, la sala da pranzo, le camere, il salone d'ingresso e l'ambulatorio medico. Sul posto, anche Carlo Cominelli dello Sprar e referente di K-Pax e Casa Giona.

Sotto il tiro incrociato delle domande dei funzionari, il direttore della struttura ha fatto il punto della situazione sui servizi garantiti agli ospiti: dall'orario al numeri dei pasti fino all'igiene degli alloggi, dai servizi telefonici alle attività organizzate nel tempo libero, dall'assistenza psicologica e medica alla «location» per l'esercizio del culto religioso, dal servizio di lavanderia e stireria fino al capitolo «concreto» delle riscossioni percepite finora dal fondo emergenza.

«Siamo al limite della sicurezza», è stato l'unico commento carpito durante la ricognizione. Dopo la visita - cominciata con temperature autunnali a seguito di un violento acquazzone - un tiepido sole ha scaldato le facce dei funzionari oltremodo rabbuiate e nascoste dietro lunghe telefonate.

Telegrafici dall'ufficio stampa del Gma. «Il nostro compito è quello di toccare con mano l'organizzazione dell'accoglienza dei profughi nelle strutture in tutte le regioni italiane», spiegano da Roma. «L'obiettivo di queste visite è quello di far sì che il servizio garantito ai profughi sia quanto più omogeneo possibile perché deve essere rispettato un determinato standard di qualità nell'erogazione dei servizi». Ma Montecampione rappresenta un'emergenza? «Diciamo che Montecampione, come altri siti, merita la giusta attenzione». L'impressione è che l'azione congiunta Comunità Montana-Conferenza dei sindaci e la disponibilità dei Comuni sulla questione dell'accoglienza condivisa, ieri abbia trovato il «grimaldello» giusto per sbloccare la situazione.

Così, la discesa a valle dei 116 profughi potrebbe davvero essere questione di giorni. Sono già una ventina i Comuni della Vallecamonica che avrebbero dato la disponibilità ad accogliere piccoli gruppi di persone in alcune strutture del loro territorio. Altri ci stanno lavorando: in vista dell'inverno le formiche si mettono al lavoro. La questione non è solo politica o di immagine. In ballo ci sono delle vite e se emergenza non è tale potrebbe diventare con l'esasperazione degli animi. Dai caldi deserti ai deserti delle montagne d'autunno.

LE IMPRESSIONI

Occhi vuoti e mani colme di speranza per il futuro. «You live in Darfo? Beautiful Darfo...». Ahmed indica la valle e pazienza se Darfo non l'hanno nemmeno visto: sanno che è in pianura e tanto basta per sognare. Il violento temporale che ha imbevuto d'acqua le montagne di Montecampione ha fatto precipitare il termometro a 14 gradi. E questo deserto umano, col cielo color piombo, sembra ancora più deserto. Ad ogni faccia nuova chiedono una sigaretta ma «...sorry, I don't smoke» e prendono per altre direzioni. Li guardi negli occhi e avverti una sensazione di vacuità. Oggi, più di un mese fa si scansano dall'obiettivo della macchina fotografica, stringono la mano per sfinimento, ma non hanno i nervi a fior di pelle. «Dormiamo bene, si mangia bene ma per passare il tempo dobbiamo andare a piedi sulla montagna», spiega uno di loro. «Il telefono si può usare cinque minuti al giorno e Skype non va più: non sento la mia famiglia da tre settimane», aggiunge qualcuno con un francese forbito. «Colpa di un virus che ha bloccato il computer», si è giustificato il direttore della struttura al team dei funzionari. «È questione di un giorno o due». Fuori dalla saletta del pc troviamo tre persone in coda, un altro gruppetto è accalcato attorno ad un tavolino e sbraita in una partita a scacchi con pedine decisamente artigianali. «God is good», è scritto in un angolo del tavolino.

LO STATO DI SALUTE

Polmoniti e raffreddori come preludio dell'autunno. Gli indumenti puliti e piegati sono raccolti in una stanzina buia al piano terra. «Sabato scorso alcuni volontari hanno consegnato 130 paia di scarpe: è stata una festa», spiega una volontaria tuttofare presente a «Le Baite». Se nella sala pc c'è coda, va decisamente peggio nella saletta d'attesa dell'ambulatorio medico. Ci sono cinque persone in piedi ad aspettare in una stanzina di tre metri per due che portano ai servizi igienici. L'ambulatorio, invece, è stato ricavato in quella che era una saletta per massaggi dove ci sta a malapena un tavolo e il lettino. «Il giovedì le visite vanno avanti ad oltranza», spiega il dottor Sergio Poiatti, medico di base a Pian Camuno, che sale alle Baite con impressionante regolarità. «Ne ho visitati una trentina, ma devo impormi degli orari altrimenti arrivano in continuazione e nella maggior parte dei casi sono sani». Si leva i guanti in lattice, ha la faccia stravolta e non appena estrae dal taschino il pacchetto di MS gli si fanno incontro alcuni giovani. Da qualche giorno lo aiuta una ragazza marocchina residente a Pian Camuno che parla l'arabo e fa da mediatrice con i pazienti. «Finora abbiamo diagnosticato due polmoniti leggere e alcuni malanni di stagione come tosse e raffreddore, ma fortunatamente niente di preoccupante», spiega. «Sarà meglio che si pensi a riportarli a valle prima possibile: qui la prima neve arriva presto».

Accoglienza, adesione a macchia di leopardo

di Giuliana Mossoni

Promossa per un terzo. Con picchi di soddisfazione ma anche qualche delusione. La Valcamonica - nel primo appello ad aderire al progetto di micro-accoglienza proposto dalla Comunità montana, dallo Sprar di Breno (Sistema di protezione richiedenti asilo rifugiati) e dalla cooperativa K-Pax - ha risposto in maniera disomogenea. All'invito del 18 agosto, in cui si chiedeva ai sindaci la disponibilità a ricevere in piccoli nuclei sul proprio territorio alcuni dei profughi oggi alloggiati alle Baite di Montecampione, hanno battuto un colpo nove Amministrazioni su 42. Ma non tutte alla stessa maniera. Si parte dalle braccia aperte di Edolo (si è dichiarato disponibile a ospitare 15 immigrati col supporto della cooperativa sociale Rosa Camuna) e Pian Camuno (massimo 10), al no di Vezza d'Oglio, che dice di non disporre di strutture idonee per l'accoglienza, sino alle risposte di Breno e Darfo, che affermano di contribuire già all'accoglienza col supporto rispettivamente di Casa Giona e della Caritas. Anche Esine ha rilanciato con 5 posti, pur specificando di non avere a disposizione locali idonei ma riservandosi un'ulteriore verifica, così come Capo di Ponte (5), mentre Sello e Cerveno sono disponibili ad aderire al progetto ma non hanno indicato per quante persone. All'appello mancano alcuni Municipi che a voce avevano aderito (Pisogne, Temù e Ponte di Legno): per loro si attendono notizie a breve. Per il resto, tutto tace.

Nei prossimi giorni, dopo aver fatto il punto della situazione con lo Sprar, la Comunità montana solleciterà l'incontro in Prefettura, per presentare il progetto di accoglienza diffusa e i dettagli delle disponibilità dei sindaci a ricevere alcuni degli immigrati di Montecampione. Sono intanto 19 i nuovi profughi arrivati a Brescia: sono stati distribuiti tra San Felice del Benaco, Val Palot e Lumezzane.